

### Agguato nel Catanese Tre pregiudicati massacrati Adrano rischia una nuova guerra di mafia

WALTER RIZZO

**CATANIA.** Era dal novembre del 1989 che ad Adrano la mafia non uccideva. L'ultimo a cadere sotto i colpi del killer era stato Giovanni Crimi, ieri però le pistole e le lupare hanno ripreso a sparare. I corpi di tre grossi pregiudicati, legati al clan Santangelo, sono stati ritrovati, crivellati da colpi di lupara e di calibro 38, in una stradina di campagna. Si tratta dei fratelli Angelo e Vincenzo Lo Cicero, di 23 e 28 anni, e di Vincenzo Dagate di 30 anni. Tutti avevano precedenti penali per estorsione, traffico di stupefacenti e ricettazione. I tre erano spariti da casa mercoledì. Il cadavere di Vincenzo Dagate è stato rinvenuto all'interno di una Y10 completamente bruciata, gli altri due a poca distanza dalla vettura.

Il triplice delitto potrebbe dare inizio ad una nuova guerra di mafia e riportare Adrano agli anni 80, quando lo scontro feroce tra i clan mafiosi lo trasformò in uno dei vertici del «triangolo della morte» assieme a Paternò e Biancavilla. Le ostilità si aprirono con l'omicidio del vecchio patriarca della mafia adranita, «U'zù'ntoni Scallà», da anni comandava senza rivali. Ma crescevano cose nuove e ostili. Quelle che si radunavano attorno a una famiglia che diverrà poi tristemente famosa: i Pellegrini. I killer di questo nuovo clan eliminarono il vecchio boss di Adrano, facendo guadagnare alla famiglia il controllo dei traffici illeciti. Gli Scallà finiscono nell'ombra, anche se elementi di spicco di questa famiglia sembrano tornati prepotentemente

### Torino, 7 mesi in prigione e 4 agli arresti domiciliari per un'accusa infamante: violenza sessuale su 9 donne. La madre scopre un sosia già riconosciuto dalle vittime come il «vero» aggressore. Ieri la decisione dei giudici

# «Stupratore» per un anno Uomo libero da un giorno

Sette mesi in galera, sotto il peso di un'accusa infamante: aver aggredito e violentato nove donne, alcune delle quali lo avevano persino «riconosciuto». Ma sua madre ha scoperto che esiste un sosia, che gli somiglia come un gemello. La polizia lo ha rintracciato, controllando le foto delle schede anagrafiche dei 150.000 abitanti di tre comuni della cintura torinese, e lo ha arrestato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**TORINO.** Sette mesi di galera. Quattro mesi in casa agli arresti domiciliari, durante i quali non osava affacciarsi alla finestra, perché tutti lo consideravano un «mostro» che aveva aggredito e violentato per strada nove donne. È l'incubo dal quale soltanto ora è uscito Giovanni Giuffrida; un rappresentante di profumi di 25 anni. La polizia ha scoperto ed arrestato un sosia, un altro giovane che gli somiglia come una goccia d'acqua. E le vittime hanno riconosciuto in quest'ultimo il vero stupratore.

L'impressionante sequenza di violenze iniziò nel 1987 a Rivoli, nella cintura torinese. A

fargli crollare il mondo addosso arrivò un'altra accusa infamante: aver violentato anche una sorella non ancora maggiorenne.

Il dubbio di un errore giudiziario nacque perché le violenze non cessarono con l'arresto del Giuffrida: altre quattro donne furono stuprate nella stessa zona tra il marzo e il luglio del 1989, mentre lui era in carcere. Il giudice istruttore lo prosciolsse ma la Procura generale ricorse, sostenendo che qualche altro maniaco poteva averne imitato le gesta, e la Cassazione le diede ragione, facendo riammettere il giovane.

Nella sventura, il giovane ebbe la fortuna di trovare magistrati e poliziotti coscienti. Il pubblico ministero Anna Maria Loreto e la «buoncostume» della questura di Torino decisero di indagare persino con l'ausilio del computer. Misero in un programma tutti i dati caratteristici delle violenze avvenute nella zona di Rivoli: orari, tipi femminili preferiti dallo stupratore, nome falso con cui si presentava, luoghi di sequestro e liberazione delle vittime,

tipi di auto usata, tecnica di approccio (all'inizio il maniaco si fingeva sempre un rapinatore), rituale sessuale, se si denudava, se abbassava i sedili dell'auto, ecc. Il responso fu univoco: la persona era la stessa in tutti e tredici i casi.

La seconda fortuna di Giovanni Giuffrida è stata di avere una sorta di «madre coraggiosa», Giuseppina Caruso, che non solo ha sempre creduto nell'innocenza del figlio, ma si è trasformata in investigatrice. Per mesi la Caruso ha battuto la zona di Rivoli chiedendo se ci fosse qualcuno che somigliasse al suo ragazzo. Una settimana fa ha incontrato un conoscente: «Ieri - le ha detto - ho visto Giovanni. Volevo salutarlo, ma lui non mi ha riconosciuto e si è allontanato». Non poteva essere il figlio, in casa agli arresti domiciliari. La donna è corsa a riferire la sua scoperta al capo della «buoncostume».

Diversi poliziotti sono stati mandati nei comuni di Rivoli, Collegno e Grugliasco a sfogliare le schede anagrafiche dei 150.000 abitanti dei tre po-



### La 'ndrangheta importò droga per 500 miliardi da Medellin

Una centrale del crimine calabro-colombiana che gestiva un traffico di droga di 500 miliardi è stata scoperta dalla Guardia di Finanza di Milano. Il «cartello» aveva basi a Gioia Tauro e Medellin e collegava i vertici della 'ndrangheta con i grandi boss del traffico sudamericano di eroina. L'operazione, chiamata in gergo «Marco Polo», ha preso l'avvio l'anno scorso, quando le fiamme gialle scoprirono un gruppo di colombiani in contatto con Michelangelo Timpani, mafioso di Gioia Tauro.

### Forte dei Marmi: 40 prostitute aggrediscono i vigili urbani

Una quarantina di prostitute di colore hanno improvvisato una «rivolta» la notte scorsa a Forte dei Marmi contro una pattuglia dei vigili urbani, che aveva allontanato i loro clienti, ferendone due e danneggiando l'auto di servizio. Per riportare sotto controllo la situazione sono dovuti intervenire altri vigili e agenti di polizia, che hanno arrestato tre africane.

### Pallo di Siena: morto un altro cavallo

San Martino si è procurato la frattura di un osso del garetto destro. L'animale, che in un primo momento si pensava potesse essere recuperato, era stato trasportato in una azienda agrituristica attrezzata per questo genere di interventi nei pressi di Siena, successivamente, però, il cavallo è stato abbattuto.

### Uccise la figlia picchiandola con una scopa: 3 anni di carcere

Abuso dei mezzi di correzione e condanna a 3 anni ed 8 mesi: questa la sentenza emessa dai giudici della 1 corte di assise (presidente Santipichi), nei confronti di una donna rinvitata a giudizio per omicidio preterintenzionale per aver provocato la morte della figlia dopo averla colpita in testa con il manico della scopa. Protagoniste del tragico episodio, avvenuto a Trevignano il 15 luglio dello scorso anno, Maria Fiorentino e la figlia, quindicenne, Francesca. Per una lite banale, la donna aggredì la figlia con una scopa: un colpo alla testa fu fatale, la ragazza morì sul colpo per un trauma cranico.

### Immigrata dal Ghana strangolata a Palermo

Angelina Anim, 34 anni, nata a Konoongo, nel Ghana, impiegata come domestica presso una famiglia di Palermo, è stata trovata assassinata nella sua abitazione ad Isola delle Femmine, una località costiera a pochi chilometri dal capoluogo siciliano. La donna è stata trovata seminuda, gli investigatori hanno cominciato a percorrere la strada passionale e ad ipotizzare la reazione violenta di un uomo abbandonato.

### Chiama la polizia «Sto per ammazzarmi» E s'impicca sul balcone di casa

«Sto per impiccarmi. Voglio donare i miei organi». È stato l'ultimo messaggio, lasciato ad un centralinista del 113, da Roberto Mariani, un uomo di 44 anni, intagliatore di legno di Lissone, in provincia di Milano, sposato, padre di due figli. L'uomo si è impiccato sul balcone di casa. Al momento della tragedia era solo in casa. Il cadavere è stato ritrovato da un vicino di casa.

### Caso Carlotto: l'Alta Corte favorevole all'assoluzione

Massimo Carlotto, l'ex militante di «Lotta Continua» condannato a 18 anni di reclusione per l'uccisione della studentessa padovana Margherita Magello, potrà essere assolto grazie alla «incertezza» delle prove emerse dal processo di revisione in corso davanti alla corte d'assise d'appello di Venezia; e ovviamente l'assoluzione non potrà essere dubitativa, essendo questa formula scomparsa dal nuovo codice di procedura penale. Ciò per effetto di una sentenza della Corte costituzionale secondo la quale anche per la revisione di processi cominciata prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale vale la regola assolutoria non dubitativa qualora dalla revisione emerga una situazione probatoria di dubbio.

GIUSEPPE VITTORI

### Terrorismo in Alto Adige Indagini su Passo Pennes Scoperto un legame tra Gladio e neofascisti

**ROMA.** Un campo paramilitare dove si insegnavano le tecniche della guerriglia e al quale partecipavano i ragazzi dell'organizzazione giovanile del Msi. Fu scoperto nel 1971 in Alto Adige, a Passo Pennes, e l'inchiesta si concluse otto anni dopo con l'assoluzione di tutti gli imputati dall'accusa di far parte di un gruppo terroristico. Quel campo, si è potuto capire solo recentemente, era collegato a Gladio. Tra gli inquisiti, infatti, c'era Giuseppe Sturaro, codice 00515, inserito nell'elenco ufficiale del 622 come «effettivo». Una connessione inquietante, soprattutto dopo gli ultimi sviluppi delle inchieste che hanno dimostrato come il terrorismo in Alto Adige fosse un fenomeno in cui fin dagli anni '60 fossero coinvolti i servizi segreti.

Dell'esistenza del campo paramilitare, la magistratura venne a conoscenza dopo la denuncia del consigliere comunale del Pci, Giorgio Tieni. A Passo Pennes i neofascisti si addestravano all'uso delle armi e dell'esplosivo. «Direttore era Fernando Petracca, iscritto al Msi, poi espulso dal partito, legato a Franco Freda, dirigente del «volontari nazionali», un gruppo che aveva la base a Thiene, in provincia di Vicenza; istruttore l'ex alpino paracadutista Giuseppe Brancato, padovano, a sua volta legato a Franco Freda e Massimiliano

### Nel mezzo, parcheggiato alla periferia di Roma, c'erano 4 giovani. Gravi due ragazze Incendio la roulotte abitata dal fratello e dagli amici drogati: «Volevo punirli»

Odiava il fratello che si drogava: per questo Paolo Monti, 23 anni, ha incendiato la roulotte parcheggiata in un quartiere periferico di Roma dove vivevano Salvatore Buocalamontagna, Francesca Mastrantonio, Lory Talvo e saltuariamente suo fratello Emiliano. Gravi le due ragazze. Il giovane è stato arrestato, è accusato di tentativo di omicidio plurimo.

ADRIANA TERZO

Il Pds di Bolzano, dopo le ultime rivelazioni sulle strane attività dei servizi segreti in Alto Adige, aveva chiesto la riapertura dell'inchiesta su Passo Pennes. Ora la riletura di quei vecchi atti giudiziari ha consentito di stabilire che tra quel campo paramilitare fascista e la Stay behind il legame era diretto. Giuseppe Sturaro, infatti, all'epoca era un «gladiatore» a tutti gli effetti. «Segnalato» nel 1967 da Giuseppe Landi, era entrato a far parte dell'organizzazione clandestina il 17 giugno del 1968, dopo l'esito «positivo» delle informazioni. Considerato «effettivo» di Gladio fino allo scioglimento dell'organizzazione, era vice-capo della «unità di pronto intervento Primula», una delle formazioni guerrigliere di cui il Sismi, in un primo momento, aveva taciuto l'esistenza. «Primula», Gladio, neofascisti e servizi segreti. Lo scenario, adesso, sembra meno indecifrabile. □ G. Cip



I rottami della roulotte incendiata con quattro ragazzi dentro

Giovedì sera, a bordo della sua Austin metro, ha cominciato a progettare il piano. Erano le 10 e mezzo. È arrivato fino alla Esso di via Tuscolana e ha riempito una tanica con cinque litri di benzina. Poi è andato in via Bosco. Ha aperto la piccola portiera di metallo e si è trovato davanti il fratello e i suoi amici: seminudati, «draiati a terra, probabilmente appena drogati. Tutt'intorno siringhe, lacci morali-

statici, fiamme. Allora ha urlato, ha preso la tanica, rovesciandola dentro l'abitacolo e ha appiccato il fuoco con un cerino. In pochi secondi la roulotte è stata avvolta dalle fiamme. Alcuni passanti hanno tentato di spegnere l'incendio con mezzi di fortuna. Ma solo l'arrivo delle squadre dei pompieri ha evitato a Francesca e Lory di morire bruciate. Ora sono ricoverate in prognosi riservata. Salvatore

Il presidente della Rai respinge l'attacco dei «moralisti»: «Scandaloso è solo il loro modo di pensare»

## Manca difende il seno al vento di Lilli Gruber



Lilli Gruber

«Sospensione cautelativa della giornalista». Questa la punizione per Lilli Gruber, chiesta dai «garanti dell'associazione amici dello spettacolo». La giornalista, come avvenne già per la sua collega Rosanna Cancellieri, è messa sotto accusa per essere apparsa a seno nudo nelle foto pubblicate da un settimanale. Il presidente Manca: «Lo scandalo è nella testa di chi chiede queste punizioni».

GABRIELLA GALLOZZI

**ROMA.** In principio fu Rosanna Cancellieri, la giornalista del Tg3, ritratta in topless sulla spiaggia di Capalbio. Le foto sono state pubblicate da Oggi, il settimanale di «attualità e cultura» della Rizzoli editore, e rapidamente sono rimbaltate anche sulla copertina e in un ampio servizio interno di Epoca dedicato ai monokini più famosi della storia balneare. Puntuale, è scoppiato lo

scandalo. Come avvenne già per Rosanna Cancellieri, il seno nudo di Lilli Gruber ha immediatamente suscitato il furore degli «Amici dello spettacolo», un'associazione che si è autoletta a sentinella del cosiddetto comune senso del pudore. I castigati censori della nudità femminili si sono rivolti con un telegramma, al direttore della Rai, Gianni Pasquarielli, chiedendo «la sospensione cautelativa della giornalista del Tg1, Lilli Gruber perché è apparsa in foto a seno nudo su alcuni settimanali rosa».

La medesima sanzione fu invocata a suo tempo per Rosanna Cancellieri da un non meglio identificato «gruppo di telespettatori» ma, naturalmente, senza alcun successo. Dalla Rai giunsero unicamente reazioni di rispetto per le abitudini private della gioma-

lista e di cortese rinvio al mittente: della pretesa di espulsione dal video. Anche gli argomenti per reiterare la punizione nei confronti di Lilli Gruber - che sino ad ora si è rifiutata di parlare della vicenda - sono gli stessi di allora. Si invoca, infatti, il valore morale intrinseco riflesso dal portavoce dell'informazione pubblica: «La Gruber essendo esponente dell'informazione radio televisiva pubblica, con il proprio comportamento disinibito offende il comune senso del pudore e disturba l'immagine della Rai».

Agli «Amici dello spettacolo» ha replicato il presidente della Rai, Enrico Manca, nel corso di un incontro con i giornalisti. «La mia personale opinione - ha detto il presidente della Rai - è che il seno comune del pudore va collegato ai tempi: 15 anni fa una

### Visita di Martelli in Sicilia «La fine del pool antimafia? Uno scontro fra lobby»

**RACALMUTO.** Hanno ragione tutti. Aveva ragione Leonardo Sciascia quando lanciò la sua dirompente polemica sui professionisti dell'antimafia. Aveva ragione Paolo Borsellino, il procuratore di Marsala che nel 1988 attaccò pesantemente il disimpegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Ha ragione anche il ministro Martelli che da Racalmuto fornisce un'interpretazione autentica sulla delicata questione dello smantellamento dei pool anticorrotti: «Si trattò solo di scontro tra lobby della magistratura». Forse, i protagonisti (politici, giudici, giornalisti, registi e scrittori) hanno preso troppo alla lettera l'invito dell'assessorato culturale del Comune di Racalmuto: «Dallo scontro al confronto». Ecco Borsellino che soltanto tre anni fa aveva lanciato un preoccupato allarme, proprio dalle colonne di questo giornale. Dice: «Non mi sono mai

scontrato con il ministro Martelli, anzi condivido molte delle sue idee in tema di lotta alla mafia». Va controcorrente, Paolo Borsellino. E spiega che da tre anni a questa parte molte cose sono cambiate e che, per esempio, il coordinamento dei pubblici ministeri (leggi super Procura, progetto tanto caro a Giovanni Falcone) non è da considerarsi un attacco all'autonomia dei giudici. Martelli prende atto e riancia: «Succede sempre così. Se parli con i singoli magistrati o medici o ferrovieri riconosciuti o loro eredi; se invece interelli i rispettivi sindacati le divergenze si fanno abbassate». E Raffaele Bertoni, ex presidente dell'associazione magistrati, è servito. Che altro dire? Soltanto che Martelli, prima di arrivare a Racalmuto, è andato a trovare i familiari di Rosano Livatino, il giudice del tribunale di Agrigento ucciso nel settembre dello scorso anno.